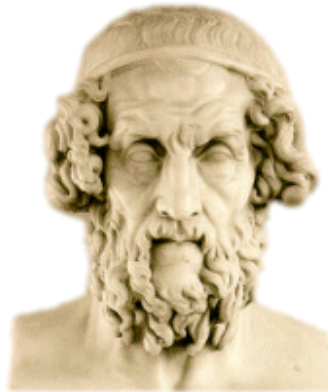
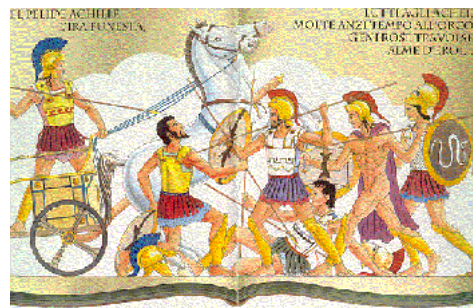


Iliade

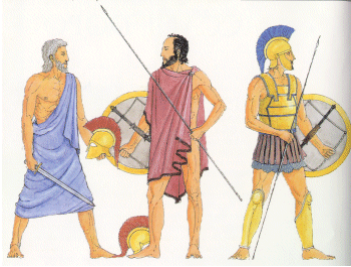
# Iliade di Omero



L'Iliade, come ci è stata tramandata dal Medioevo, è un poema epico diviso in 24 libri, o canti, di estensione ineguale, il più breve è il XIX che comprende 424 versi, il più lungo il V che è composto da ben 909 versi, scritto in esametri ed in dialetto prevalentemente ionico. Tutti i libri dell'Iliade sono indicati con le lettere maiuscole, il loro numero è uguale a quello dell'alfabeto attico. Questa divisione viene attribuita ai dotti Alessandrini, i quali stabilirono il testo in due poemi, ma anche in un precedente papiro esiste traccia della medesima divisione. Quindi non è azzardato supporre che già dai tempi di Pisistrato, sia l'Iliade che l'Odissea furono divisi in 24 libri almeno in parte dallo stesso autore. Il titolo dichiara l'argomento nella sua interezza, poiché significa il poema di Ilio; nell'Iliade il poeta canta la lotta di una città assediata dagli Achei, occupata e distrutta dopo dieci anni di lotta, l'ultimo episodio glorioso, si conclude con la morte di Ettore l'estremo difensore di Troia. Chiudendo così l'epoca gloriosa del popolo troiano detto il popolo invincibile, che vede morire il suo duce sotto i colpi di un eroe acheo. L'eroe acheo non è altri che Achille, sdegnato e ferito per la morte del suo compagno di tenda Patroclo, ucciso da Ettore. Lo sdegno di Achille è cantato dal poeta fin dall'inizio, quando Agamennone gli sottrae la schiava Briseide, suo bottino di guerra.: "l'ira canta, o dea, del Pelide Achille", costituendo il fulcro dell'azione nell'Iliade, descritta tra battaglie e duelli sanguinosi, nell'alternarsi delle vittorie e delle sconfitte fra i due eserciti. L'esperienza del poeta, lo porta a descrivere il tenore degli avvenimenti dividendo il poema in due parti fondamentali, nella prima parte il tenore è descritto dalle sciagure e dalle perdite dell'esercito acheo, dove i guerrieri di maggiore importanza Aiace Telamonio, Diomede, Menelao e in seguito Odisseo a mala pena riuscirono a resistere agli attacchi. Nella seconda parte è descritta la pietà di Poseidone fratello di Zeus, che intervenne per recare aiuto di nascosto nel campo acheo; in seguito a questa lotta accanita la città di Troia nonostante l'aiuto, declinò inesorabilmente fino alla rovina completa. Rimane il pianto per la città vinta, cui il poeta accomuna alla fine del poema il pianto di Achille per le onorificenze funebri del suo compagno



Patroclo, dove Omero descrive con ingenuo anacronismo la cremazione dell'eroe, sconosciuta ai tempi di Ilio. La comunità nel dolore sigilla il poema della guerra, con una visione schiettamente umana al di sopra delle scene di orrore e di sangue. Omero espone le quattro giornate di guerra, alternando la feroce violenza con scene cariche di tenerezza umana degli eroi, prima fra tutte l'incontro tra Ettore, la moglie Andromaca e il figlio Astianatte. Benché il poema tratti solo pochi momenti dell'estenuante conflitto, si può cogliere tutto il pathos della terribile guerra di civiltà.



Iniziato per il ratto di Elena, moglie di Menelao, che aveva accolto l'ospite Paride, principe troiano, secondo la rituale sacralità dell'ospitalità, il conflitto prosegue per dieci anni fino al momento descritto da Omero. La morte di Ettore e quella di Achille, non raccontata nel poema, sono l'emblema di una guerra tra pari che può essere risolta solo con l'inganno inventato da Ulisse. Il fatidico cavallo di legno che invano Cassandra cerca di non far entrare nella città è l'apoteosi del crollo dell'Oriente evoluto di fronte all'Occidente che nasce.

di **Fiorella Vaccari**  
Assistente della Rubrica Web "L'Accademia dello Scibile"  
Associazione Argos Onlus  
[www.associazioneargos.com](http://www.associazioneargos.com)